

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

## UNA CONVERSAZIONE RIGUARDO AL PAPA TRA PIETRO DE MARCO E GIANNOZZO PUCCI



*Proprio intorno alla fine dell'anno (precisamente dal 30 dicembre 2019 ai primi di questo gennaio 2020) si è svolta la conversazione via posta elettronica che presentiamo così come si è svolta, abbiamo solo tolto saluti e riferimenti personali. È stata suscitata dalla segnalazione di Pietro De Marco agli amici del suo recente intervento pubblicato su Settimo Cielo. Ci piace pensare che in questi tempi di confronto sempre più spiccio e astioso possa rappresentare un esempio di confronto amichevole su argomenti non facili e tra posizioni che restano distanti.*



PIETRO DE MARCO.

UN mio pezzo, alla vs attenzione. <http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/> [lo trovate a p. 9, in versione integrale, (N.d.R.)]

GIANNOZZO PUCCI.

DEVO ammettere che non è consonante col mio sentire questa attenzione con la

matita rossa e blu alle dichiarazioni del Papa e quelle che vengono considerate contraddittorie, non le vedo tali ma solo modi aggiuntivi di mostrare la stessa realtà.

Ti aggiungo alcune risposte che ho fatto a mons Viganò in una sua intervista a Diane Montagna.<sup>1</sup> Non credo che siano state pubblicate da nessuna parte e non so se nemmeno abbiano raggiunto i destinatari, ma possono farti capire da che parte e come sono schierato e perché. [...]

• RISPOSTE A MONSIGNOR VIGANÒ.

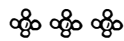
La navicella della Chiesa è in preda ad una tempesta furibonda. Per sedare la tempesta, quei successori degli apostoli che hanno cercato di lasciare Gesù a terra non avvedendosi più della Sua presenza si mettono ad invocare la Pachamama! (M. V.)

Non invocano affatto la Pachamama. Lasciano che altri, di una diversa tradizione spirituale, cioè una religione naturale, praticino i loro riti secondo quella che San Paolo chiama «la legge scritta nel cuore» quando si incontra con gli effetti della fede cristiana la quale, credendo che tutta la Creazione è stata fatta «at-

<sup>1</sup> L'intervista è del 6 novembre 2019; la traduzione utilizzata è da «Monsignor Viganò: L'abominio dei riti idolatrici è entrato nel santuario di Dio», [www.aldomariavalli.it](http://www.aldomariavalli.it) alla stessa data (N.d.R.).

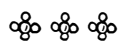
traverso di Lui (Gesú)», impone alla coscienza dei cristiani di essere i piú rispettosi della Sua creazione, cioè i piú ecologisti, per motivazioni ben altre della Pachamama.

Da molti secoli elementi pagani sono entrati nella Chiesa, da quando è stato sconfitto il paganesimo convertendo in massa eserciti vinti o con altre forme di violenza materiale o ideologica, contravvenendo a uno dei cardini del cristianesimo, che la fede è una grazia: può essere annunciata, non imposta.



La strategia di tutta l'operazione sinodo per l'Amazzonia è l'inganno, l'arma preferita del demonio: dire mezze verità per ottenere un fine perverso. Con la scusa della scarsità di sacerdoti bisogna aprire ai sacerdoti sposati, al diaconato delle donne, per distruggere il celibato, prima in Amazzonia e poi in tutta la Chiesa. In quale continente la prima evangelizzazione della Chiesa cattolica è mai stata portata avanti da preti sposati? Le missioni in Africa, Asia, America Latina sono state promosse dalla Chiesa latina, in minima parte dalle Chiese orientali con un clero uxorato. (M. V.)

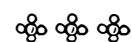
Il continente in cui la prima evangelizzazione della Chiesa cattolica è stata portata avanti anche da preti sposati è l'Europa, pur restando il celibato l'espressione apostolica maggioritaria. Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo a Timoteo: «Questa parola è degna di fede: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro».



Ad Abu Dhabi papa Bergoglio ha sottoscritto che Dio ha voluto tutte le reli-

gioni. Nonostante la correzione fraterna offertagli di persona e per iscritto dal vescovo Atanasio Schneider, papa Bergoglio ha disposto che la sua dichiarazione eretica fosse insegnata nelle università pontificie e che venisse creata una commissione apposita per diffondere questo grave errore dottrinale. Coerentemente con questa aberrante dottrina non fa meraviglia che anche il paganesimo, l'idolatria, vada inclusa fra le religioni volute da Dio. Il papa ce lo ha mostrato e l'ha attuato personalmente, profanando i giardini vaticani, la chiesa di Santa Maria in Traspontina, dissacrando la stessa basilica di San Pietro e la Santa Messa di chiusura del sinodo, collocando sull'altare della Confessione quella «piantina» idolatrica strettamente collegata con la Pachamama. (M. V.)

Se, come dice S. Paolo, esiste una legge scritta nel cuore di tutti gli uomini e vi è stata messa da Dio, è facile arguire che tutte le forme di religiosità e spiritualità che ne sono derivate, sono una conseguenza della luce della coscienza morale nel suo viaggio evolutivo nei vari popoli. Pensiamo ad Abramo che sta per sacrificare a Dio il suo unico figlio Isacco e ai sacrifici umani fra alcuni popoli. Se la grazia della Fede cristiana non è ora di tutti, i cristiani devono rispettare il modo di porsi degli altri popoli davanti a Dio e alla sua volontà, pur invitandoli ad evolversi con la loro testimonianza. Il concetto di profanazione e dissacrazione del tempio usato da mons. Viganò non è cristiano ma tipico del vecchio testamento e delle religioni, infatti Gesù sostituisce il tempio con il Suo Corpo e Sé Stesso.



questa nuova Chiesa sincretista, neopagana, dedita al culto della Madre Terra, al mito naturalista del «buon selvaggio», alla denuncia del modello occi-

dentale e dello stile di vita delle società progredite. (M. V.)

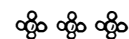
Assistere al culto della Madre Terra di altri non è sincretismo, ma rispetto della loro tradizione. Se essi adorano Dio attraverso la Sua creazione, noi adoriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito e amiamo la Sua creazione nel rispetto della quale ci incontriamo con gli altri popoli che la rispettano con altri riti e ispirazioni. Il rispetto dei popoli indigeni e delle loro forme religiose non coincide col mito naturalista del buon selvaggio. Sappiamo bene che il peccato originale esiste per tutti, ma le tesi di papa Francesco sono le stesse di Bartolomé de Las Casas del 1550-51, nulla a che vedere col mito di Rousseau. Invece il mito del modello occidentale e dello stile di vita progredito contrasta con il principio del peccato originale perché postula la bontà del progresso materiale e del suo materialismo. I taglialegna che invadono i territori indios, uccidono, tagliano la foresta ecc. che modello rappresentano?



Ha scritto il padre Serafino Lanzetta: «Adorare un idolo è adorare se stessi al posto di Dio... è adorare l'anti-dio che seduce e separa da Dio, il diavolo, come si vede chiaramente dalle parole di Gesù al diavolo tentatore nel deserto (cf. Mt 4,8-10). L'uomo non può non adorare, deve però scegliere chi. Tollerando la presenza degli idoli — le Pachamama nel nostro contesto odierno — accanto alla fede, si dice che in fondo la religione è ciò che appaga i desideri dell'uomo. Gli idoli sono sempre avvincenti perché si adora ciò che si vuole e soprattutto non si hanno troppi grattacapi morali. Anzi, sono per lo più la sublimazione di tutti gli istinti umani. Il vero grattacapo però si ha quando la corruzione morale dilaga e infesta la Chiesa. Un abbandono di

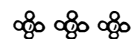
Dio all'impurità per essersi prostituiti ad altri dei, per aver scambiato la verità di Dio con la menzogna adorando e servendo le creature anziché il Creatore (cf. *Rm* 1, 24-25). Sembra proprio che San Paolo parli a noi uomini d'oggi. È il collasso dogmatico e morale la radice di questa triste parabola». (M. V.)

Fra le parole del diavolo tentatore nel deserto c'è l'invito a trasformare le pietre in pane: a quali e quante tecnologie, insediate al centro del modo di vita progredito, siamo diventati idolatri e obbediamo più che a chiunque per le comodità che ci danno, nonostante i danni che producono sulla terra e sugli esseri umani? Non è questa idolatria?



Imploriamo il Signore affinché ritorni a parlare al cuore della sua Sposa amata, attirandola nuovamente a sé nella grazia del primo ed irrevocabile amore, dopo aver errato per essersi resa al mondo e alle sue prostituzioni. (M. V.)

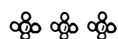
Sono affermazioni oggettivamente false: nell'enciclica *Laudato si'* c'è una condanna chiara e irrefutabile del mondo e della tecnologia che domina la parte più potente e ricca del mondo: quella occidentale.



Papa Francesco fa un uso contraddittorio e assai poco sinodale della sinodalità! «Sinodalità» è uno dei «mantra» dell'attuale pontificato, la soluzione magica a tutti i problemi che attanagliano la vita della Chiesa. La tanto conclamata «conversione sinodale» ha soppiantato la conversione a Cristo. Proprio per questo la sinodalità non è la soluzione bensì il problema. (M. V.)

La conversione a Cristo è la base di qualsiasi cosa nella Chiesa, basta ascoltare le omelie

quotidiane di papa Francesco a Santa Marta, ma con questa base in cuore e nel cervello ci si trova davanti ai fatti di ogni giorno, ai problemi di persone e società anche non cristiane, a cui dare risposte cristianamente ispirate.



Con il sinodo amazzonico è spuntata all'orizzonte l'utopia di una nuova chiesa tribalista ed ecologista, vecchio progetto di quel progressismo latino-americano, già fronteggiato da Giovanni Paolo II e dall'allora cardinale Ratzinger, mai realmente debellato, ed ora promosso dal vertice della gerarchia cattolica. Con questo sinodo si vuole procedere alla definitiva consacrazione della teologia della liberazione nella sua versione «verde» e «tribale». Con questo sinodo, come già in altre occasioni, la Chiesa cattolica appare allineata alle strategie che dominano la scena mondialista, supportate dai poteri forti e dalla grande finanza: strategie radicalmente antiumane e intrinsecamente anticristiane, la cui agenda comprende altresì la promozione dell'aborto, l'ideologia gender, l'omosessualismo e la teoria del riscaldamento globale antropico assunta come un dogma. (M. V.)

De las Casas non è mai stato accusato di tribalismo eppure ha convinto nella fedeltà al cristianesimo più di Sepulveda. Nelle accuse di Viganò vi sono contraddizioni sostanziali:

a) La teologia della liberazione era di impianto marxista, non ecologista;

b) Né tale teologia, né tanto meno l'ecologismo e le dimostrazioni scientifiche (non dogmatiche) del riscaldamento climatico per causa antropica sono mai stati alleati dei poteri forti e della grande finanza, al contrario dimostrano l'antiumanità delle sue politiche usuraie;

c) La promozione dell'aborto, dell'ideologia gender e l'omosessualismo sono al centro delle politiche consumiste dei poteri forti e della grande finanza che rappresenta lo stile di vita occidentale.

☼ PIETRO DE MARCO.

**L**A mia attenzione alla base dogmatica, cristologica in particolare, è cresciuta nei decenni, vedendo (anche come storico) quanto il suo abbandono pratico o la sua sottovalutazione teorica conducano a cristianesimi liquidi, vicini (se non identici) a religiosità del cuore e/o del cosmo, per sviluppare le quali *«mestier non era parturir Maria»*. Francesco si presta sempre ad essere letto con la matita rossa e blu, purtroppo, perché i suoi progetti e scommesse sono condotti senza prudenzia e, temo, senza criterio cattolico. Lo vedo conforme al nostro mondo fiorentino degli anni Sessanta-Settanta (cerchia Balducci, ecc.): ardimenti, insolenze, facili liquidazioni della tradizione/chiesa cattolica, e una dominante utopia politica (*L'uomo planetario*). E tanti esiti personali, allora, nella non credenza. Io ne sono uscito per tempo. — Ho letto e rileggerò le tue osservazioni. Direi che hai ragione nella tua cautela quanto ai culti aborigeni, che si debbono comprendere e rispettare. Ho lavorato per anni in materia etno-antropo-religiosa. Ma frasi e comportamenti diffusi, anche se per poco tempo, attorno e dopo il sinodo amazzonico sono apparsi, egualmente, più sprovveduti e mimetici che riflessivamente rispettosi. Dire noi adoriamo x, loro y, è ovviamente esatto, descrittivamente; ma non può mai rischiare il relativistico «tutto eguale»; oppure la storia missionaria del Cristianesimo, dai primissimi anni, sarebbe stata una assurdità. Nei decenni cattolici recenti, sintomaticamente, proprio perché divenuta «assurda» per le teologie post-conciliari, la missione si è trasformata in terzomondismo solidale. Il papa sembra spesso sottintendere

questo declassamento della missione (e della conversione in generale), senza le quali però lui stesso non esisterebbe come cristiano e come papa. Francesco vanifica in una sede quello che sostiene in un'altra. Tutti se ne rendono conto. E questo è un male gravissimo per la Chiesa e per l'opinione pubblica mondiale, anche non cristiana, che lo segue e si abitua — quasi ce ne fosse bisogno — ad apprezzare (e interiorizzare) *tutto e il contrario di tutto*.

Per il resto (le ultime obiezioni a Viganò) hai forse ragione, con queste avvertenze, a mio parere: a) per le culture ex-marxiste vi è stato un effettivo passaggio all'ecologismo come nuovo terreno di equivalenze conflittuali, altrettanto radicali; naturalmente non per questo ogni ecologismo è una pseudomorfo del marxismo e simili; b) una parte della cultura geo-latrica, quella almeno mistico-materialistica, non mi pare sensibile alle questioni della vita, poiché tutto ha origine e tutto ritorna alla Terra, al Cosmo, e le modalità in cui questo avviene (purché senza dolore) non sono così importanti. Per difendere la vita umana, come noi facciamo (o tentiamo), bisogna distinguerla da quella delle piante ecc. e saperla dotata di anima (divinamente originata), diversamente dal resto del vivente. L'antropologia biblica è un canone guida invalicabile, ha costituito il sapere di sé dell'uomo occidentale fino a ieri; almeno il sapere ultimo, metafisico.

✠ GIANNOZZO PUCCI.

**P**APA Francesco non rientra nei modelli balducciani. Il suo annuncio cristiano nelle omelie di Santa Marta è più che lampante, quello che può far giudicare male coloro che guardano ogni battito di ciglia con gli occhiali dogmatici è il suo discorso al mondo non cristiano che a sua volta si divide in due zone: quella della coscienza e religiosità naturale e quella del MONDO che contrasta sia

col Vecchio che col Nuovo Testamento e cioè la tecnostuttura, che è il vero anticristianesimo, come lucidamente indicava Ivan Illich (che non può certo essere accusato di simpatie marxiste) sotto il capitolo di perversione del cristianesimo.

Don Milani diceva che il mondo cattolico arriva a sbrigliatezze simili a quelle del mondo con anni di ritardo. Papa Francesco con la sua enciclica ha invece portato la Chiesa all'avanguardia anche come forza e autorità morale sul mondo non cristiano. Per farti capire meglio cosa intendo ti mando qui sotto in proposito un mio intervento di tre anni fa' all'incontro internazionale sull'Economia della felicità.

Una cosa mi suona stonata è che spesso i detrattori di Papa Francesco, in nome dei dogmi, si fanno anche difensori a spada tratta dell'occidente attuale e della sua forma di progresso senza nemmeno un briciolo di dubbio, il che non depone per la loro credibilità culturale e forse nemmeno dogmatica.

Scusa ma ho saltato un'osservazione a un punto importante della Tua risposta:

Per difendere la vita umana, come noi facciamo (o tentiamo), bisogna distinguerla da quella delle piante ecc. e saperla dotata di anima (divinamente originata), diversamente dal resto del vivente. L'antropologia biblica è un canone guida invalicabile.

Questa frase mi sembra effetto di quello che Papa Francesco chiama «antropocentrismo deviato», perché presuppone che chi la dice non sia uomo coi piedi in terra in mezzo al resto del vivente, ma un qualcuno fuori della terra che guarda e giudica da lontano. Che si sia dotati di anima (divinamente originata) non è una definizione matematica oggettiva, ma un impegno per il nostro compito di custodi e collaboratori di Dio nello sviluppo dell'armonia, cioè della simbiosi fra noi e il creato che è stato fatto attraverso il Figlio. La tua

frase, se presa oggettivamente, tende a postulare una graduatoria oggettiva che ha giustificato e giustifica i disastri/peccati contro la creazione di Dio. In altre parole, non siamo separabili dalla creazione e l'essere dotati di anima ci dà l'autorità e il potere per svolgere al meglio il nostro compito di responsabili o guide della custodia dell'opera di Dio, ma non ci dà la licenza di distruggerla.

✠ PIETRO DE MARCO.

**N**ON potrei a mia volta accettare (né la ragione cattolica ha mai accettato) che l'anima (la sua esistenza) dipenda da un «impegno», appartenga cioè a quella che il pragmatismo (James) avrebbe chiamato volontà di credere, nel suo quadro di conseguenze pratiche. Tutto questo fu chiaramente visto e condannato nella *Pascendi* e in genere nella reazione antimodernistica. In effetti, rispetto a un secolo fa, *nihil sub sole novi*. Che poi «l'anima non dia licenza ecc.» è vero, ma questo appartiene al problema della libertà, della responsabilità e del peccato. La tentazione pratica, ricorrente, di negare l'anima (quindi la peculiarità umana, la libertà, il libero arbitrio) per piegare l'uomo, in vari modi, ad una disciplina sociale «buona», o ad una «conformità» col creato, va contrastata; sarebbe il classico gettare il bambino con l'acqua sporca. L'anima e la centralità dell'uomo nel creato, nonostante il peccato, sono tradizione cristiana costante, dunque non antropologia deviata (quale magari la tesi dell'onnipotenza della specie ecc.). Non credo che papa Francesco si spinga a negare l'antropologia biblica per favorire il rispetto della natura (anche se la sua testa è confusa); con quale fine, poi? La natura non è divina e non può esserle sacrificata la Rivelazione. Il punto di equilibrio nuovo tra umanità e natura va trovato diversamente.

✠ GIANNOZZO PUCCI.

**M**I aiuta molto questo dialogo a chiarire le idee scritte, perché a volte nelle nostre intellettualità basta una parola per prendere una strada lontana.

L'anima non dipende da un impegno ma è il contrario, l'anima impone un impegno per la creazione. Io sono antimodernista come lo era Illich che si dichiarava l'unico prete di sua conoscenza rimasto fedele al giuramento antimodernista. Se non c'è impegno per la creazione si è nel peccato proprio perché l'anima viene prima e deve svincolarsi dal peccato e soprattutto da quello automatico che dipende dalla tecnostuttura. Proprio per la sua centralità dentro il creato il peccato contro il creato è contro l'uomo come inseparabile dal creato. L'uomo non può vivere senza acqua, senza batteri dentro il proprio corpo ecc. fare violenza a queste cose significa direttamente violentare l'uomo e contribuire a violare la vita umana. Quindi la «conformità», che non è una parola completa in quanto la simbiosi è un'attività creativa che serve a moltiplicare la vita e la biodiversità, col creato non può essere imposta se non dalla morale, cioè dalla luce della coscienza morale, che è quello che San Paolo chiamava «la legge scritta nel cuore».

Sulla centralità dell'uomo nella creazione siamo d'accordo, ma è il modo di rappresentarla, pensarla e attuarla che cambia. La nostra centralità nel creato è evidente, che non è un'ideologia teorica ma una responsabilità pratica che sottolinea ancora di più il peccato di violare la creazione. Tutti i popoli indigeni, anche quelli che adorano la Pachamama, per non parlare dell'interpretazione degli indiani del Nord America riferita da Alce Nero che ha la causa di beatificazione cattolica, danno una cosmogonia morale di rispetto della creazione che è legata alla spiritualità e al rapporto con Dio. Il rispetto della natura sta dentro l'antropologia biblica.

L'antropocentrismo deviato è quando questa centralità si trasforma in diritto di *utendi et abutendi*, che è il contrario della morale.

La natura non è divina ma è stata creata da Dio e contiene un'architettura morale, come hanno capito istintivamente i padri della Chiesa (es. S. Efrem il Siro) fino a San Tommaso d'Aquino che si riferisce sempre alla natura come autorità morale (es. *Agere propter sola delectationem peccatum est, natura apponit delectationes propter operationes*).



✠ (P.S.) PIETRO DE MARCO.

**O**SSERVO solo, a proposito di Tommaso, che *natura* (come *physis* nella tradizione greca) non corrisponde (e non potrebbe corrispondere) con la totalità panica del mondo vivente, come è per noi tra panteismo materialistico e mistiche della Vita totale. La *natura* è sostanza ed evento, moto e ordine delle cose, è l'esistente nel suo esser-venuto-in atto così (senza le connotazioni pan-biologiche che nascono con le filosofie romantiche della Natura). Spesso, e tutt'ora, l'espressione «per natura» significa «secondo la sua essenza». Non rinvia ad una grande madre universale, ad un legame cosmico; meno che mai ad un legame essenziale con un cosmo-materia. Per questa ragione, ad esempio, la difesa cattolica della *natura* umana nel dibattito bioetico non equivale ad un'inedita bio-latria cattolica, anche se la cosa non è sempre chiara. È affermazione (metafisica) della *complexio* umana (anima-corpo) secondo l'essenza, che non

può essere trattata come fosse altro (un qualsiasi vivente non umano). Naturalmente, tutto ciò è detto quanto al significato del testo di Tommaso: «*natura apponit ecc.*», che non credo voglia dire che *la Natura* (cosmo, piante, animali) ci detta regole morali, ma che la *natura* degli esseri viventi (mammiferi, ma non solo) subordina per essenza la *delectatio* alla *operatio*, cioè ad un esito («*operatio est ultima perfectio rei*») che trascende l'individuo e il suo piacere. Ovvero: apprenda l'uomo che la norma morale (ad esempio in materia procreativa) è conforme alla *recta ratio* delle cose create. — Non siamo, ovviamente, agli antipodi l'amico Giannozzo e io. Invito solo ad evitare la entificazione, e quasi la personificazione, della natura; il «diritto naturale» (sempre attenendoci alla tradizione cristiana citata) sarà autorità morale, non la Natura.

✠ (P.S.) GIANNOZZO PUCCI.

**V**OGLIO tornare un attimo al Credo che recitiamo ogni domenica e al prologo di Giovanni che abbiamo riletto da poco:

Credo in un solo Dio Padre onnipotente, *creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili...*

... Egli era, in principio, presso Dio: *tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

Per quanto credo io, la natura sono «tutte le cose visibili e invisibili» e «tutto ciò che esiste» di cui «nulla è stato fatto senza di lui» e questa, non quella greca, era la natura a cui si riferiva San Tommaso d'Aquino.

Non so se questa totalità evangelica corrisponda o meno alla «totalità panica del mondo vivente» del panteismo materialista o delle mistiche della vita totale, al panbiologismo, al cosmo-materia o a un biologismo cattolico. Le parole del Credo e di Giovanni mi sembra-

no sufficientemente chiare e semplici da comprendere tutto, anche l'uomo.

Quanto all'affermazione metafisica della *complexio* umana (anima-corpo), se è un'affermazione di fede non è solo filosofica o metafisica, è reale, concreta. L'anima è inseparabile dal corpo vivo e infatti il corpo risusciterà per ricongiungersi alla propria anima.

Allora finché vivo tutto ciò che di fisico fa parte del corpo e senza il quale il corpo non può vivere è essenziale all'unità corpo-anima. Senza i batteri che stanno nel nostro apparato digerente e altrove, senza l'acqua di cui siamo composti per oltre il 70%, senza l'aria che ci nutre attraverso i polmoni a partire dalle foglie degli alberi, di cui inspiriamo l'ossigeno emesso ed espiriamo l'anidride carbonica, loro nutrimento, non possiamo vivere. In questa breve sintesi c'è lo stretto necessario a capire che il microcosmo del corpo umano è simbolo, metafora, soggetto che in qualche modo contiene e comunica con tutta la creazione, perché il suo corpo è della stessa pasta e nella sua anima c'è la luce della coscienza morale messa da Dio. La difesa della natura umana è perciò inseparabile dalla difesa della natura e questa difesa è coesistente col compito dato da Dio di «custodire» la creazione, che è la vera opera di vertice della creazione stessa. Cosa dovrebbe fare un capo? Proteggere e custodire ciò di cui è capo.

Qual è dunque il servo fedele e prudente, che il suo padrone ha costituito sopra la gente di casa sua, per dar loro il cibo a suo tempo? Beato quel servo che il padrone, al suo ritorno, troverà così occupato. In verità vi dico che lo costituirà al di sopra di tutti i suoi beni. Ma se il servo è cattivo e pensa in cuor suo «il padrone tarda a tornare, e si mette a percuotere i suoi compagni, a mangiare e bere con gli ubriaconi, il padrone di questo servo verrà nel giorno in cui meno se l'aspetta, e nell'ora che

non sa, lo castigherà e gli riserverà la sorte degli ipocriti, là dove sarà pianto e stridor di denti. (Matteo 24, 45-51)

Papa Francesco ci invita ad abbandonare come possiamo la degenerazione dei consumi e a custodire la Sua casa, infatti la creazione è di Dio non solo come Creatore ma anche come Dio fatto Carne.

Mi dispiace, anche se la diversità delle idee non basta certo a renderci avversari, ma i distinguo logici, filosofici o verbali di Pietro mi sembrano più preoccupati della lettera di alcune singole espressioni dogmatiche scritte che della loro comprensione alla luce degli altri fondamentali punti della fede. Comunque lo ringrazio perché mi ha permesso di chiarire questi punti anche a me stesso.





☞ *Tonteras*. I dogmi mariani come punti sensibili della deriva cattolica *in capite et in membris*.

DI PIETRO DE MARCO

Fonte: *Settimo Cielo*, 30 dicembre 2019. Versione originale integrale.

**N**EL giro di pochi giorni abbiamo avuto notizia di un prevedibile insegnamento prenatalizio di parte avventista sull'Immacolata *per parroccchiani cattolici* a Milano, e abbiamo letto l'omelia di papa Francesco su Maria, non-corredentrice e in genere spoglia di dogmi, in occasione della festività della *Virgen de Guadalupe*. Se Francesco non ha emulato lo stile protestante in materia mariologica, ha voluto tuttavia, nel suo fervore, rendere pubblico un personale giudizio restrittivo sui dogmi mariani e negativo sul titolo di *corredentrice*, oggetto da secoli di riflessione teologica. Non è poco, specialmente perché a) non compete al papa come singolo prendere posizione su temi della tradizione dottrinale, né b) è opportuno che un papa esponga le sue opinioni teologiche; tantomeno c) è accettabile che un Papa consideri fastidi e *tonteras* (assurdità, sciocchezze) le istanze e gli sforzi secolari della teologia e della spiritualità mariana.

L'omelia del papa è sicuramente brillante (il testo è nel sito [www.vatican.va](http://www.vatican.va), papa Francesco, *Omelia*, dicembre 2019). *Tant pis*. Cosa ha sostenuto? Maria è donna con la sovranità, signoria (*señorio*) della Donna. E come donna appare portatrice di messaggio (*mensaje de otro*), è signora, è *discepola*. «È così semplice. Essa non pretende altro titolo». Gli altri titoli, ad es. quelli dell'inno *Akathistos*, o i lauretani, comunque i millenari titoli di lode (*alabanza*), per Francesco *non aggiungono niente*. Ora, già questo è sbagliato. Maria non è mai stata *la Donna*, una omologia pericolosa nella varietà dei culti femminili mediterranei e medio orientali; né il Femminino in quanto tale,

in una delle versioni romantiche o *décadent*, per quanto possa colpire il culto che generazioni di artisti ebbero per la *Madonna* di Dresda di Raffaello. Maria non è, neppure, la Donna delle rivoluzioni femminili contemporanee, le cui frange cattoliche aborriscono le icone della Maternità di Maria. Non è Signora (*domina*) in quanto Donna (*mulier, mujer*) e neppure in quanto madre: è *domina* in quanto la Maternità divina le dà regalità. L'umile *ancella* di Lc 1, 38 è la *Vergine* madre di Dio, così anzitutto definita dalle tradizioni cristiane nei secoli e infungibile da figure sacre della Terra Madre o del principio femminile. Il lettore nota che l'appellativo di Vergine non compare mai nel testo di Bergoglio, mentre il *Nican mopobua* [«Qui si racconta», 1556 ca.], la narrazione in lingua nahuatl dell'apparizione di Maria a Juan Diego, lo esplicita, nella testimonianza di Juan Bernardino zio di Juanito: l'immagine miracolosa dovrà essere designata come «*la perfecta Virgen Santa Maria de Guadalupe*». E compare ovviamente in altri passi, ad esempio nella invocazione: «Nobile regina dei cieli, sempre Vergine, Madre di Dio».

L'appellativo di Signora, poi, non è una formula di cortesia (come sembra farci credere l'omelia), ma è un titolo alto, di sovranità, come il *déspoina* bizantino, non unico appellativo mariano del genere nella grecità cristiana. L'uso assoluto di Nostra signora (l'italiano antico «nostra donna» è *nostra domina*) mostra che *Domina* è titolo regale, equivale a Regina. «Salve Regina». Così, e sul modello di Ester, Maria è *domina, patrona, advocata (nostra)*. Ignazio di Loyola, citato nell'omelia, non chiama Maria «*nuestra Señora*» per una simpatica idiosincrasia; usa normalmente una espressione antica e costante tra i cristiani, a partire, sembra, dall'*emè kyría* (mia sovrana) di Orígene, analogo a *déspoina*. Una semplice riflessione su *Domina, Señora*, vanifica dunque le tesi minimaliste, direi «quotidianiste», dell'omelia. Non è che non si capisca, infatti,

che questo genere di interventi mira al declassamento della grande Mariologia occidentale e orientale, a favore di una immagine orizzontale di Maria, idonea piuttosto a *dignificare* il *quotidiano della donna* contemporanea.

È dunque Maria una mamma, al seguito di Gesù, suo figlio? Perché l'appellativo di discepola, raro nella tradizione, non decada in qualcosa di socio-pastorale deve essere almeno assunto nel senso di Massimo il Confessore:

La santa Madre *divenne discepola* del suo dolce Figlio, vera Madre della sapienza e figlia della Sapienza, perché non Lo guardava più in maniera umana o come semplice uomo, ma Lo serviva con rispetto come Dio e accoglieva le Sue parole come parole di Dio.<sup>2</sup>

Il nucleo donna-discepola, invece, se declinato tra spiritualità del quotidiano e esegesi sociologica, resta eccentrico all'ordine della Rivelazione e fa intravedere sullo sfondo dell'immaginario del papa il Gesù di Nazareth itinerante con il seguito dei suoi, donne comprese, topos caro ad esegeti e scrittori estranei alla cristologia, separati dall'intera storia teologica e sacramentale della Chiesa. La mamma-discepola dell'omelia ricorda troppo la Madre, in effetti esornativa, di un recente film con protagonista Maria Maddalena, uno dei prodotti di cui i fautori teosociologici del «movimento di Gesù» possono vantarsi d'essere i gratuiti sceneggiatori. Una Maria spoglia di dogma ma prototipo femminile, poi, proietta questa stessa accattivante semplificazione sulla Chiesa (e sull'anima) «femminilizzate». Tutto serve contro il dogma. Ed è proprio così che avviene da secoli, ma mai provenendo da Roma, fino ad oggi.

Il tono battagliero del testo (*no pretenden, no tocaba, tocaban para nada, jamas quiso* ecc.)

2 Vita di Maria, in G. Gharib, dir., *Testi mariani del primo millennio*, 2, google books; l'attribuzione a Massimo è controversa; cit. in Schemi di catechesi, [www.madonnadelponte.it/news/](http://www.madonnadelponte.it/news/).

appare dunque mal fondato e mal diretto. Vi compare una sorta di esibita indifferenza teologica, con oltraggio alla Chiesa perenne, per avere libere le mani in sedi pratiche fossero pure alleanze con le opinioni pubbliche progressiste mondiali.

A questo piglio, buono *pour épater* i semplici, appartiene il curioso argomento papale che la Madonna non ha mai voluto togliere niente al Figlio (*tomar algo de su Hijo, o anche: no robó para sí nada de su Hijo* ecc.). Niente Corredenzione, dunque, che sarebbe un furto; ma quasi niente di tutta la teologia mariana. Un qualsiasi trattato mariologico, ed anche ogni capitolo mariologico del trattato cristologico, presentano oltre alla Maternità e in virtù di questa, la Concezione immacolata di Maria, la sua *immunitas* dal peccato e gli altri privilegi fino alla gloriosa Assunzione. La teologia classica prosegue affermando che la Vergine è, per dire così, oggettivamente, ontologicamente, mediatrice di tutte le grazie, partecipe dei meriti di Cristo *in quantum universo mundo dedit Redemptorem*, poiché ella dette il Redentore al mondo. La unione *sui generis* alla Carne redentrice del Figlio pone Maria *necessariamente* entro l'ordine dell'azione e della grazia redentiva. Dalla mediazione redentiva alla Corredenzione (s'intende, rigorosamente circoscritta) vi è un passo, che molti teologi mariani hanno compiuto. La maternità di Dio innalza Maria a questa altezza *de congruo*, come vuole il linguaggio teologico, cioè non per sua natura né perché *immediate co-operans*: solo Cristo opera *immediate*, solo il Figlio è redentore *de condigno*, ossia come conseguenza debita, giusta, del suo Sacrificio. Nel magnifico brano di s. Anselmo (assegnato oggi a Eadmero di Canterbury) citato dai dogmatici e nel *Ad caeli Reginam* di Pio XII:

Come Dio, che ha tutto *fatto* nella sua potenza, è Padre e Signore di ogni creatura così la Beata Vergine madre

di Dio che ha *tutto riparato* con i suoi meriti, è Madre e sovrana di tutte le cose.<sup>3</sup>

Altrove per Eadmero Maria è «*nutrix [...]* *Reparatoris totius substantiae meae*».

La «serva del Signore per eccellenza», la discepola, o è tutto quello che i suoi *privilegia* di Madre di Dio dichiarano, o sarebbe poca cosa come è nelle tradizioni riformate e sta divenendo nella predicazione cattolica. Una parte enorme della spiritualità cristiana è vissuta e vive del dispiegamento di ricchezze che Maria ha attirato su di sé. Non sarà una mariologia populistica a conservarci queste ricchezze, tantomeno a sostituirle. Che si possano, poi, declassare i *privilegia* della Madre di Dio, quali discendono teologicamente dal suo statuto di creatura eminente ed unica, trasmettendo ai fedeli il ridicolo sospetto (come nei discorsi polemici di un incredulo) che in Maria essi sarebbero stati furti, o ambizioni indegne di una mamma-discepola, equivale ad argomentare per *boutades*. Questa e altre intemperanze dell'omelia significano davvero, in profondità, che il Papa nega l'intero senso e valore del lavoro teologico cristiano dalle origini. E che sprezza il meraviglioso alimento dato dalla teologia al culto, alle tradizioni, alle spiritualità viventi. E che ignora la santità del suo deposito nella tradizione della Chiesa. Per cosa? Per proporre una Rivelazione cristiana senza Mistero, senza Trascendenza, senza Gloria, senza Divino-umanità, come le chiese riformate?

*Cecidere manus*, ovvero cascano le braccia (avrebbero detto le nostre mamme) di fronte a tanta improntitudine e purtroppo malizia, quella malizia di teologi (questa deprecabile!) che già avvolgeva la vicenda del Concilio, appena mascherate. Se poi vale per gli uomini del Papa (non oso dire per lui) il «questo non posso crederlo» di J.A.T. Robinson lo dicano; si rifugino, se verranno accolti, nella residuali-

tà protestante. Ma sulla questione della protestantizzazione in corso mi riservo di tornare.

La questione del meticcio cristologico, con cui termina l'omelia del 12 dicembre, è stata subito sottolineata dai commentatori (Guarini, De Mattei). Ricordo che *mestizaje* è l'equivalente spagnolo della categoria generale di mescolanza inter-razziale (o inter-etnica), mentre *mestizos* indica gli individui della mescolanza tra ispanici e indios. Nell'immagine miracolosa sul mantello di Juan Diego la Virgen de Guadalupe è *morenita*, l'abbiamo contemplata in tanti sul Tepeyac. Questo suggerisce a Bergoglio uno sviluppo brillante, che si risolve in un altro scivolone. Dice infatti: «[Maria] *se mestizó para ser Madre de todos [...]. ¿Por que? Porque ella mestizó a Dios*». Infatti, prosegue l'omelia, questo è il grande Mistero: «Maria *meticcio* [verbo] Dio, vero Dio e vero uomo, in suo Figlio». Cosa significhi veramente, vorremmo ci fosse spiegato. Leggiamo così: Maria meticcio Dio=il vero Dio e vero uomo, dunque meticcio Cristo, e lo meticcio nel concepirlo; una metafora. Non è questo il senso dell'*enanthrōpēsai*, dell'essere incarnato, del Logos divino nella *déspoina*, nella Signora. Ma, si sa, sono cose da teologi.

Non oso pensare, come invece legittimamente altri hanno fatto, che il testo voglia dire che Maria abbia *simpliciter* meticcio Dio, ovvero nel suo seno abbia mescolato natura divina e umana, mediando in se stessa il Divino con la carne umana della quale solamente, aggiungo, sarebbe madre (conseguenza che appartiene al sistema di errori del IV-V secolo, contro cui ha combattuto Cirillo di Alessandria).

Al minimo sembra che il Papa voglia dire che nell'essere figlio di Maria, ovvero nell'essere generato da donna, il Cristo eterno sarebbe stato meticcio come essa «si meticcio» — aveva detto — per essere Madre degli uomini. Questo «metticciare» (*mestizar*) è, allora,

3 *De excellentia Virginis*, II

solo oratorio, una teologia «in situazione», per la grande festa della nazione messicana, sia pure nella Basilica Vaticana? È una sottolineatura suggestiva del farsi uomo da parte di Dio, metaforicamente mescolandosi, come uomo, con l'umanità?

O porta in sé davvero qualcosa di più: l'idea che in Maria Dio stesso si sia meticciasato, contro il travaglio definitorio dei Concili antichi necessario a salvare verità e ricchezza della Fede; contro il Credo e quanto proclamiamo nella liturgia? Propendo per la versione leggera anche se scriteriata, ma nessuno può più fidarsi del papa poiché, ben diversamente dal *confirmare fratres suos* egli, giorno dopo giorno, li *infirmat*.

In effetti l'idea di della *Theotokos* meticciantate Dio, non è inferiore, per esprit, a quella dei co-pastori di Milano, che celebrano Maria perché ha «accolto» una gravidanza irregolare, la «più irregolare» delle gravidanze. E ha accolto «questo straniero che veniva da Dio stesso, senza permesso di soggiorno»! Forse il brillante teologumeno di Cristo migrante nella miseria della *kenosis* (è da pensare) fino all'ospitalità nella Vergine, non meno che il ripudio delle *tonteras* dogmatiche da parte di Francesco per una mariologia della donna comune (comunque emancipata), pretendono di essere le nuove frontiere dell'annuncio cristiano.

La stessa affermazione che Maria è *essenzialmente* (la *esencialidad del ser de Maria*) Donna e Madre è un tradimento della mariologia millenaria. Infatti, una maternità, giustamente enfatizzata dal Papa («madre di Gesù, della Chiesa, di noi tutti, dei Popoli»), ma che non tematizzi, nella coscienza teologica e nella vita spirituale, la densità e la potenza della partecipazione ontologica della Madre alla carne redentrica (come in più passi della *Vita* di Massimo citata), proietta sulla stessa opera del Figlio ombre relativizzanti. La banalizzazione di Maria, ricondotta alla soggettività virtuosa di un *ecce* e di un *fiat* e di una se-

*quela* tutta umana, ferisce la cristologia non solo nella dimensione essenziale della Redenzione e della Grazia ma nel nucleo dogmatico delle stesse prerogative soprannaturali di Cristo. Sono questi i costi che si accetta di pagare per la «nuova evangelizzazione»? «Buona notizia» di che?

Papa Bergoglio ha l'abitudine di dire che «il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza», anche al recente *discorso alla Curia*. Dunque, poiché «Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia, questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa [la *hypomone*]». Sarebbe necessario convincerlo di quanta vulgata pragmatistica vi sia in questa convinzione (azione, «dinamiche nuove»), di quanto erronea sia l'analogia tra le opere di Dio e il nostro attivismo senza gli ausili della Grazia, e contraddittoria l'esortazione alla *hypomone*. E quanto desueta sia l'idea che lo spazio (che è poi la forma, l'oggettivazione) «cristallizza». Pensare che il «cambiamento» e il Vangelo tendenzialmente coincidano, poiché il cambiamento è portatore del vero, è tragica (e nota) sudditanza ad un mito illuministico e alla sua eredità evolucionistica. Niente a che fare con la teologia della storia. Come credere veramente che, da questa prospettiva, «siamo sollecitati a leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede»? E nel Papa «il tema del cambiamento [...] si fonda principalmente sulla fedeltà al *depositum fidei* e alla Tradizione» (come in un passo del *Discorso alla curia*)? Non scherziamo.

Gli argomenti del Papa, espressi in quella sorta di sub-magistero soggettivo ch'egli pratica *in persona papæ* ma *quasi papa non esset* (come se una responsabilità petrina non esistesse), sono di danno sicuro per la Chiesa. E credo sia giunto il momento di non tollerare più questa distonia.

PIETRO DE MARCO